

## **Lezione del Dottor Giorgio Villa**

**Dottoressa Patalano:** Come vi dicevo ieri, oggi abbiamo il piacere di ospitare Giorgio Villa. E' uno psichiatra, è anche un antropologo, si è occupato di antropologia culturale, è anche un poeta, quindi insomma ci porta qui parti di sé ed è con grande piacere che gli passo la parola.

**Dottor Villa:** Vi ringrazio e mi presento: sono psichiatra, ho 62 anni, tre figli e sono nonno di un nipotino di un anno. Perché vi dico queste cose? Perché indubbiamente molte delle cose che vi dico hanno a che fare anche con la mia esperienza diretta di un rapporto con la prima infanzia.

Oggi voglio farvi ragionare, e associare liberamente, su un tema basilare che è quello del "Luogo protetto". Ognuno di noi possiede un proprio luogo protetto, che ha una sua storia, ha una sua dinamica di vita ed è legato alla nostra presenza e alla nostra capacità di essere, per noi stessi, e di inter-essere con gli altri.

Voi sapete che noi mammiferi abbiamo la singolare caratteristica di nascere all'interno di un mondo acqueo, di un mare interno che è il liquido amniotico. Quindici anni fa, presso il Palazzo delle esposizioni di Roma, si svolse una bellissima mostra dedicata a Darwin e in un salone erano rappresentati tutti gli embrioni dei principali mammiferi, dall'elefante, al delfino, alla balena, il cerbiatto ecc ecc fino al topolino.

La cosa stupefacente è che il sacco amniotico dell'embrione dei mammiferi è straordinariamente simile per tutte le forme dei mammiferi. Noi ci costruiamo un mondo interno che è come mare interno, nel quale la percezione di noi e del mondo intorno è particolarmente forte.

Mi riferisco ad esempio alle componenti sonore del liquido amniotico.

Ogni bambino sviluppa una sensibilità del mondo esterno molto legata agli stimoli sonori, questo perché il liquido trasmette i suoni molto più che l'aria, per cui il bambino è molto sensibile, dentro la pancia della mamma, al ritmo cardiaco della mamma, al proprio ritmo cardiaco, ai molti crepitii, ai rumori vescicolari della respirazione della mamma e ai rumori musicali chiamati "borborigmi" intestinali della digestione della mamma.

Se volete fare un'esperienza domestica facile, se avete ancora una vasca da bagno a casa, vi proporrei di fare un esperimento che è stato consigliato dallo psicoanalista Franco Fornari tanti anni fa: riempite una vasca da bagno con

acqua a temperatura su i 37° - 38°, poi vi immergete nella vasca in modo da tenere le orecchie sotto l'acqua e fate un po' di meditazione, vi estraniare dai rumori esterni e vi concentrate solo su quelli che arrivano alle vostre orecchie e vi garantisco farete un'esperienza stupefacente.

Dopo un po' sentirete fortissimi i vostri rumori intestinali, sentirete fortissimo il battito del vostro cuore sentirete poi tante altre cose che giungono attraverso l'acqua arrivando ad avere un'esperienza di tipo musicale complessa.

Non è un caso che tutte le mamme sanno che il bambino si tranquillizza quando viene messo sulla propria spalla sinistra, in quanto il bambino, sentendo il battito cardiaco della madre, spesso si addormenta.

Alcuni studiosi hanno ipotizzato che i musicisti sviluppino precocemente una sensibilità per collegarsi a questi diversi tipi musicali squisitamente biologici.

Questo aspetto del nostro primo luogo protetto è certamente connotato da alcune caratteristiche fondamentali della percezione e della sensazione, poi ovviamente ognuno di noi ha i propri luoghi protetti che si evolvono nel corso della nostra vita e che possono essere luoghi protetti di molte nature. Vi suggerisco, come antropologo, di osservare a San Lorenzo, quanti luoghi protetti ci sono intorno. Ci sono i luoghi protetti dei bengalesi, i luoghi protetti dei polacchi, dei singalesi, e voi potete osservare che questi luoghi protetti sono per voi meno protetti perché vi escludono in quanto non conoscete la lingua.

Ad esempio, mi ricordo tanti anni fa il luogo protetto dei filippini era piazza Risorgimento. Misteriosamente, dalla sera alla mattina, il loro luogo protetto si trasferì alla stazione Termini, non si è mai capito il motivo, ed è stata una cosa molto molto interessante. Voi sapete che il luogo protetto dei polacchi è stato, soprattutto la domenica, la chiesa nazionale dei polacchi che sta a via delle Botteghe oscure. E lì molti polacchi vanno, non per la messa la domenica, ma per scambiarsi informazioni, indirizzi, referenze e quant'altro.

Quindi ci può essere un luogo protetto che è individuale ma anche uno comune che comprende più persone.

Ma torniamo un po' alla nostra dimensione evolutiva, legata proprio al vostro ruolo di psicologi.

Quali sono i luoghi protetti di un bambino?

Se voi osservate bene, sono luoghi protetti legati alle funzioni fondamentali come rassicurarsi quando ci si sta per addormentare.

Il bambino si rannicchia in posizione fetale, scuote la testa a destra e sinistra, si tocca l'orecchio, si infila un dito in bocca, si infila un dito nel naso, sente i propri odori.

Pratica, cioè, quella che è una fine semiologia delle funzioni transizionali; Winnicott ha definito come oggetto transizionale il primo oggetto, giocattolo con cui il bambino ha a che fare e che non ha a che fare con il corpo della mamma, la copertina di Linus per intenderci.

Le funzioni transizionali sono, invece, tutte quelle cose che non sono legate ad un oggetto, sono legate al corpo (della mamma e del bambino) e ogni bambino si tranquillizza in un modo specifico.

Affinate la vostra capacità di osservazione, perché è stupefacente osservare che ogni bambino si addormenta con una sua tecnica particolare.

Mi ricordo che il mio primogenito, oggi trentunenne, si addormentava filando con la mano i capelli di mia moglie che all'epoca erano molto lunghi e non c'era altro modo perché si tranquillizzasse.

Il mio secondogenito, che adesso ha ventisette anni, si addormentava toccandosi il lobo dell'orecchio, e stava lì a toccarsi il lobo dell'orecchio fino a quando non si addormentava.

Mia figlia, che ha venti anni e frequenta il secondo anno di medicina, si addormentava solo tormentando il gomito mio o di mia moglie nella parte dove la pelle è più morbida.

Ma cosa gli avrà detto il cervello di scegliere quella parte del corpo? E' misterioso perché indubbiamente le funzioni transizionali hanno a che fare con le primitive percezioni tattili, hanno a che fare con uno schema corporeo che è unico ed irripetibile per ogni bambino.

Questo è un aspetto molto importante, perché questo prelude a quelle nuove scoperte della motricità che permettono al bambino di esplorare i propri luoghi protetti. Ogni bambino impara ad esempio a gattonare, o a camminare ma qualsiasi madre sa che il bambino non impara a gattonare ma si ricorda come gattona, lo schema crociato che noi abbiamo è lo schema dei nostri antenati, lo schema che ci permetteva di muoverci a quattro zampe, quando noi andiamo a quattro zampe mettiamo avanti le braccia e le gambe secondo uno schema antico e in quel caso quello che abbiamo quando siamo nella stazione eretta, in quanto è anti economica e che porta a facili cadute- Nel 99% dei casi la morte per l'uomo segue ad una fatale caduta.

Avviene una caduta perché noi siamo per scommessa su due piedi, perché abbiamo una dimensione evolutiva del nostro luogo protetto tale che abbiamo sviluppato le nostre circonvoluzioni cerebrali. Abbiamo ridotto molto l'angolo mandibolare, abbiamo ampliato la nostra visione estendendo il nostro sguardo sull'orizzonte e sollevandoci dalla posizione quadrumanica. Questo complesso sviluppo è stato evolutivamente veloce e ci ha impegnato "solo" 700-800 mila anni, uno scherzo per quanto riguarda l'evoluzione complessiva

delle specie. L'uomo attraverso questa evoluzione è passato da una posizione quadrumanica a una eretta, ha cominciato ad opporre il pollice, ha imparato a manipolare e tutto questo ha avuto delle conseguenze non indifferenti. Una delle conseguenze più stupefacenti è che i nostri glutei sono muscoli non stazionari, per stare in piedi, ma sono legati a muscolature di movimento, così come tutti gli arti posteriori dei quadrumani che devono dare la spinta necessaria per correre e per allontanarsi.

Quindi noi abbiamo una postura del nostro stare eretti che è una scommessa. Quando c'era il servizio militare il tormento era stare sull'attenti, perché stare sull'attenti voleva dire cadere, la base di appoggio è instabile e noi nel nostro luogo protetto siamo in una posizione di instabilità, lo stare in piedi è una funzione necessaria per l'esplorazione ma è anche una funzione molto antieconomica e pericolosa.

Allora, dal punto di vista della scoperta del nostro luogo protetto una funzione fondamentale che noi sviluppiamo nel tempo è quella attuata attraverso il gioco.

Voi sapete che il gioco è la funzione fondamentale per il bambino, attraverso la quale può conoscere. Il gioco principale è il gioco del **linguaggio**.

Il linguaggio è ciò che permette al bambino di uscire da una dimensione puramente istintuale ed entrare in quella dimensione pulsionale, uso un termine che avete già incontrato ma è fondamentale capire che il bambino quando inizia ad usare le lallazioni (pa pa pa, la la la) comincia a padroneggiare uno strumento potentissimo. Per cui esce da una dinamica reattiva nel rapporto di reciprocità amico – amico, amico – nemico che è quella puramente istintuale. L'uomo non è essere d'istinto che agisce in base a schemi prefissati, il suo destino è diventare “un essere di tipo pulsionale”. Vuol dire che un topolino se avverte sopra di sé l'ombra di qualcosa fugge perché teme, automaticamente, la presenza di un predatore. Non va a vedere se è un rapace o un aereo. Un uomo no. Differenzia se quello è un aereo o è un'altra cosa.

Tutti voi conoscerete il saggio fondamentale di Freud, *Al di là del principio di piacere* del 1921. Freud, osservava il suo piccolo nipotino, che giocava con un rocchetto legato a uno spago e faceva “ooh daah ooh daah” e Freud si chiedeva cosa stesse facendo il nipotino, con cosa stesse giocando. Certo, si disse, sta giocando con il rocchetto, ma perché fa “oh” più forte e “dah” più piano, e Freud intuì che stava dicendo con “oh” “Via!” (“Fort” in tedesco) e con “dah” “eccolo!” e “oh” era emesso con più forza di “dah”. Un po' come quando facciamo a un bambino “bau...cetti” nascondendoci e scoprendoci il viso.

Cosa succede: il bambino gioca con il rocchetto, cos'è questo gioco dell'esserci e del non esserci.

Freud individua un elemento fondamentale, una doppia funzione del rocchetto, il suo esserci e non esserci. Gioca con la duplicità pulsionale, con la diversa caratteristica che quel rocchetto ha di esserci e non esserci. Quindi nella dimensione pulsionale giochiamo con l'assenza, giochiamo con qualcosa che c'è e non c'è, questo è un elemento fondamentale perché noi siamo esseri di linguaggio, se siete qua è perché sperate di avere un elemento buono e mi viene in mente che noi siamo una connotazione di luogo protetto molto particolare. Siamo legati tutti quanti, che lo vogliamo oppure no, da una fantasmatica di tipo diadico. Cioè, io vi trasmetto del sapere, come se fosse una trasmissione di un latte buono della conoscenza, e vi rappresento come persone bisognose di questo come bambini bisognosi di questo latte buono che è la conoscenza.

Voi rappresentate me come una persona in grado di darvi qualcosa; questa fantasmatica diadica è una cosa molto interessante perché presuppone un altro elemento fondamentale, non solo che vi sia il latte della conoscenza buona, ma che vi sia anche un altro elemento fondamentale, che i vostri attacchi nei miei confronti non siano troppo violenti.

Se uno di voi adesso avesse un attacco epilettico, io smetterei di insegnare e farei il medico. Se uno di voi tirasse fuori un arma e mi sparasse, la lezione si interromperebbe, la stessa cosa capita con l'allattamento.

Il bambino succhia il latte dal capezzolo e si alimenta in pochissimo tempo, per il restante 95% del tempo gioca con il capezzolo, sta in un suo spazio fisico e mentale protetto. Si canta una canzoncina, si consola, agisce un rapporto fondamentalmente di consolazione tra lui e il seno che lo nutre.

Questo è un rapporto che la mamma conosce, anche se il bambino stringe i denti e fa male, ma il bambino non stacca con un morso il capezzolo, non ha i denti per farlo.

Si è scoperto che la razza umana ha elegantemente eliminato tutte le dentizioni precoci, perché i bambini che mordevano, perché mettevano precocemente i denti, non venivano alimentati e quindi morivano.

Veniamo quindi a un concetto fondamentale di questa dimensione diadica, la dimensione diadica si basa su:

- Il **principio della disparità** tra chi da e chi riceve;
- Sul fatto che vi sia un **latte buono** da trasmettere (alimento e conoscenza);

- Sul fatto che **gli attacchi di chi prende non siano troppo pericolosi** (se ora qualcuno si addormentasse non sarebbe un attacco alla mia posizione);
- Come un ultimo elemento ce n'è uno fondamentale, **il rapporto è reversibile**, finisce. Come nella scuola, dopo che finiscono le elementari, si è promossi e si passa a un altro ordine di scuola. L'ora finisce, quindi il rapporto diadico è a tempo, è delimitato da un fattore tempo. E' sottoposto a una dimensione proto contrattuale, ogni nostra regola umana, istituita, ha il vantaggio di organizzarsi attraverso dei contratti non espliciti.

Certo nella dimensione contrattuale che dicevo prima di costruzione di luogo protetto, rientra l'idea della **neotenia**, condizione di fetalizzazione che diffusa tra i mammiferi è enormemente rappresentata nell'uomo. L'uomo è il mammifero che dispone più a lungo di una fase di fetalizzazione, una fase neotenuca, cioè fase nel corso della quale l'uomo ha bisogno di prolungate cure materne.

Come antropologo ho studiato migliaia di proverbi, in diverse culture, tutti relativi al primo anno di vita del bambino ("la mamma per un anno non macina il miglio", "non lavora al telaio", "non lavora nel campo" etc.) la mamma per il primo anno di vita, è totalmente a disposizione dei bisogni del bambino.

In un bellissimo romanzo del premio Nobel per la letteratura Naipaul, "Una casa per il signor Biswas", si parla del fatto che, in India, i bambini, dopo l'allattamento, vengono massaggiati delicatamente con un olio profumato per tutto il primo anno della loro esistenza, e si addormentano sulla pancia della mamma. E' bellissimo vedere i bambini che si rilassano mentre sono massaggiati sulla pancia della mamma e il protagonista di "Una casa per il signor Biswas" dice dolorosamente "ma io avevo bisogno di più tempo, io dovevo avere almeno due anni di massaggi, un anno non mi è bastato" e per tutta la vita si porta una serie di dolorose somatizzazioni.

La neotenia, il momento prolungato di cure materne è qualcosa che portiamo con noi nella nostra dimensione epistemofila, una volta che usciamo dalla condizione di dipendenza, sviluppiamo la capacità del gioco esercitando il gioco fondamentale che è quello dell'apprendere, noi usciamo da una condizione di dipendenza perpetuandola, poi nella dimensione epistemofila.

Tanto più riusciamo a giocare con i pensieri, tanto più riusciamo a giocare con il fatto di essere in parte "antropologi in patria", tanto più riusciamo a

sviluppare una capacità riflessiva progressiva. Raggiungiamo un apice di pensiero tra i 16 e i 19 anni, ma se noi manteniamo aperti i canali percettivi, fino all'ultimo attimo della nostra vita possiamo giocare ad apprendere, possiamo raccogliere gli stimoli infiniti che il mondo ci presenta e creare connessioni neurali.

Lo scrittore Antonio Tabucchi, morto due anni fa, diceva che per lui il suo luogo protetto era la lingua italiana. Aveva scelto Lisbona come sua residenza, esule volontario da un'Italia che non riconosceva più e a Lisbona diceva: "io mi sento come a casa mia, però mi manca la lingua italiana", la lingua italiana era il luogo protetto di Tabucchi. Noi potremmo immaginare che il nostro luogo protetto noi ce lo portiamo dietro, potrei chiedere a chiunque di voi di aprire la borsa e tirare fuori le cose che vi sono dentro e verrebbero fuori delle cose stupefacenti. Qualcuno si porta dietro un cornetto anti-sfortuna. Mi ricordo che Benedetto Croce alla domanda "Maestro lei crede alla iettatura?" rispose "No ma faccio le corna" e si portava dietro un cornetto anti sfortuna.

Totò portava in tasca un piccolo Pulcinella portafortuna. Il mio amico Goffredo Fofi, ce l'ha adesso a casa, gliel'ha regalata la moglie di Totò dopo la sua morte.

Noi portiamo con noi il nostro luogo protetto, lo portiamo con gli abiti, con le nostre caratteristiche ma anche con i nostri difetti di fabbrica.

Io indosso un curioso papillon che si chiama lavallière e lo porto non solo per esibizionismo, ma anche perché mi impedisce di raffreddarmi la laringe. Tutte le volte che fino a 30 anni fa usavo le cravatte, in inverno perdevvo la voce, perché la gola mi si raffreddava.

Ho provato con i girocolli ma mi soffocavo, ho provato con il foulard ma non andava, alla fine mia moglie mi ha consigliato questi papillon particolari che ha confezionato lei stessa con delle stoffe di raso. Quindi il lavallière indica proprio un mio luogo protetto, una protezione affettiva e un mio marchio di fabbrica.

Come avrete scoperto ascoltandomi io non ho mai imparato bene un consonante, la "erre". Ecco questo è un altro mio marchio di fabbrica che connota il mio luogo protetto, non sapere la "erre" è un handicap, ma è un mio luogo protetto, connota un mio luogo di protezione.

Un nostro luogo fondamentale è la nostra voce.

La nostra voce è strettamente legata alle percezioni tattili, io sto toccandovi attraverso la mia voce, noi "ci tocchiamo dentro" attraverso la voce umana. Le nostre voci sono come le impronte digitali che imprimiamo sulle altre persone, tant'è vero che quando una persona cara scompare la prima cosa

che ci manca dolorosamente è la sua voce e non valgono le registrazioni, manca quella voce unica ed irripetibile che noi sentiamo dentro di noi. Io sono padrone della mia voce fino a un certo punto, in effetti quando mi sento registrato, come tutti noi, avverto un senso di disagio: “Possibile, mi chiedo, che abbia una voce così brutta?”

Avete mai avuto la percezione di sentire la vostra voce registrata e pensare ma che brutta voce, è perché la vostra voce registrata, l'elemento fondamentale, il vostro luogo protetto non è quella che voi sentite, voi la sentite da dentro il corpo, quando la sentite registrata ci restate male, questo perché vi compaiono degli elementi del luogo protetto che entrano in questa dinamica complessa.

Un elemento fondamentale che vi vorrei portare è come di solito il luogo protetto è rappresentato nella nostra abitazione e soprattutto dal vostro bagno e dalla vostra cucina.

Dovete considerare che la nostra abitazione è il luogo dove avvengono circa l'80% degli incidenti mortali perché il bagno e la cucina, sono i due luoghi nei quali è più facile farsi male.

Quindi bagno e cucina sono i due luoghi più pericolosi. Qualcuno sa il motivo? Perché?

Perché nella cucina e nel bagno avvengono due processi, simmetrici, delicatissimi: i processi di incorporazione e di escorporazione.

I nostri pazienti psicotici hanno difficoltà a lavarsi perché hanno paura di ammalarsi con l'acqua sporca, ed è così, lavarsi è pericoloso, si può scivolare nella doccia.

Il primo segno che Giovanni Paolo II era affetto da Morbo di Parkinson si manifestò quando cadde nella doccia. Nel bagno e nella cucina, dove ci si può tagliare, siamo sottoposti a due processi fondamentali, due momenti nei quali ciò che non è me diventa me (incorporazione del cibo) e ciò che è me diventa non me (allontanamento dello sporco).

Noi siamo fatti con un delicato equilibrio di incorporazione ed escorporazione, fondamentali perché siamo accolti da una pelle che è fisica ma soprattutto psichica, è così connotata tanto da essere considerata più come un organo complesso che come un apparato. Attraverso la pelle entriamo in contatto con il mondo, attraverso il colore o l'odore marchiamo il mondo.

Mi viene in mente il passaggio di una lettera di una mia paziente che lavorava presso l'ambasciata italiana ad Ankara, in Turchia, “porto con me la percezione del delicato profumo di miele del suo studio”.

Miele? Che c'entra? Io non ricordo di tenere del miele nel mio studio.



Poi mi sono reso conto che ogni casa ha un suo odore specifico dato dalla pelle, cosmetici, cucine ... ebbene mi sono ricordato che ogni tanto uso una carta profumata (la “Carta d’Eritrea”) che è una delicata carta assorbente impregnata di aromi che viene bruciata per purificare l’ambiente e che dà un delicato aroma simile all’incenso.

Io divido lo studio con mia moglie che è fisioterapista e usa degli olii aromatici.

Quindi ho pensato, guarda il cervello com’è strano, questa paziente è stata in grado di riconoscere un profumo così delicato che le ricorda un luogo protetto e non c’è profumo più indicato se non quello della stanza del nostro analista dove abbiamo fatto la nostra analisi che ci porta un senso di protezione e tutte le volte che sentiamo un senso di difficoltà pensiamo, “ah se ci fossero ancora quelle sedute!” che balsamo per l’anima avere quelle parole carezzevoli, dolci come il miele.

Anche io avrei voluto continuare le sedute ma anche l’analisi finisce, come tutte le cose belle ma ho la fortuna di avere con il mio analista ancora un rapporto.

Quindi ogni oggetto della nostra casa, dello studio, ha a che fare con il luogo protetto, prima di venire qua vedevo una mia vecchia paziente che ha cambiato casa e mi diceva “la mia nuova casa è bella però mi sembra di galleggiare come su una nave, come se non avessi una stabilità, cosa le fa pensare questo?”

Che la nuova casa non ha portiere. Io ero abituata con il portiere e ora che non c’è mi sento un po’ galleggiare. E che cos’ha di nuovo? Ha un lungo balcone ma non ha il terrazzo dove facevo giardinaggio” quindi un altro elemento in più e quali sono gli elementi in una casa che noi abitiamo, dopo un trasloco, che mettiamo per ultimi?

La cosa che con maggior difficoltà si sistema sono i quadri alle pareti, i lampadari, i punti luminosi e le tende. Quali sono i luoghi difficili da abitare in una casa? dovete considerare che la psicologia è molto più concreta di quello che si pensa, un paziente vi porta un disagio perché hanno cambiato casa da tre anni ma non hanno un posto dove tenere le posate, dove mettere la grattugia, dove mettere degli strumenti, queste cose fanno parte del nostro luogo protetto ed è la domesticizzazione della casa.

Dobbiamo diventare antropologi esperti del nostro luogo protetto o non diventeremo mai esperti di quello dei nostri pazienti.

Ad esempio possiamo entrare in casa di un nostro paziente pensando di essere delicati ma in realtà siamo come degli elefanti in un negozio di

porcellane. Entriamo prendiamo un bicchiere d'acqua e il nostro paziente lo vede come un gesto intollerabile.

Quindi dobbiamo essere esperti del nostro luogo protetto e delle storie che ci racconta per comprendere il luogo protetto dei nostri pazienti, di com'è il luogo protetto di persone che hanno un rapporto delicato con il proprio corpo, che hanno difficoltà a concepire le parti del proprio corpo come un tutto unico.

Voi sapete che il nostro Sé basilare è una componente corporale e psichica allo stesso tempo e si poggia su quattro pilastri fondamentali:

1. Continuità: noi siamo qui perché il cuore continua a battere, perché continuiamo a respirare. La continuità è, di base, non intenzionale.
2. Integrazione di tutte le parti in un unico: un paziente schizofrenico può indossare una camicia con il braccio sinistro e la giacca con quello destro e non trovarsi nulla addosso e non comprendere come mai vi è questa integrazione. E' questo un esempio della bizzarria del paziente schizofrenico.
3. Volitività: io decido di venire qui per fare lezione e arrivo qui con un po' di anticipo, non arrivo in ritardo dicendo che non c'era nessuno. Ci capitò in Nepal, assoldammo dei portatori per andare nella zona degli Sherpa e abbiamo fatto l'errore di dare 50 dollari la sera per fermare la prenotazione e la mattina ci trovammo senza portatori. Si erano presi i 50 dollari e avevano fatto festa. Li incontrammo solo dopo tre settimane, dopo la spedizione, e loro ci dissero di essere venuti ma ad un orario diverso. Per questo è una dimensione basilare per innescare qualsiasi progetto umano. In "Se la luna mi porta fortuna" di Achille Campanile c'è un meraviglioso esempio di volitività comica. Il romanzo inizia in questo modo "Carlo Alberto arrivò alla stazione Termini e chiese al capotreno: è questo il treno che va a Firenze? E quello gli rispose: salga e non faccia tante storie. Carlo Alberto salì sul treno che andava a Napoli, borbottando tra sé e sé sempre prepotenze, sempre prepotenze". E' un esempio di comicità, lui voleva andare a Firenze e tutto il romanzo si svolge a Napoli.
4. Affettività: noi facciamo qualcosa per qualcun altro. Io faccio questa lezione per Roberta che mi ha invitato e per Claudio, grande amico e maestro, che mi piace ringraziare e ogni incontro è unico e irripetibile. La cosa fondamentale è che tutto quello che facciamo lo facciamo per qualcun altro.

Quanto un bambino non mangia la mamma prende il cucchiaino e dice “questo per il papà, questo per la mamma, questo per il fratellino” anche in una famiglia di poche persone si riescono a dare 7 o 8 cucchiainate e il bambino mangia anche se non ha fame perché mangia per qualcun altro e noi la maggior parte delle cose che facciamo le facciamo per qualcun altro. Questo è un elemento fondamentale perché la condizione del nostro luogo protetto ha a che fare con una capacità di tipo narrativo, dobbiamo raccontarci il nostro luogo protetto, dobbiamo tenere un diario, tenerlo in un cassetto, conservare un biglietto di viaggio, un album di fotografie, cosa che viene a mancare a causa della diffusione del digitale, non stampare le foto significa non toccarle, non sentiamo la loro presenza, quindi non stamparle è come non avere un libro, il libro della vita.

Il nostro modo di lavorare, condividere il luogo protetto ha una dimensione filantropica, noi siamo per l'altro e siamo più tra di noi di quanto non possiamo immaginare.

Ciò è confermato dal vostro sguardo abbastanza attento, quindi potremo passare alla parte in cui dovrete mostrare le vostre competenze.

Questa capacità di trasmettere le cose e farle circolare alimenta un processo infinito, un racconto infinito che parte delle singole associazioni di ognuno di noi.

Per poter avere la percezione che un buon racconto sta dentro di noi come un piccolo tesoro dobbiamo immaginare che stiamo lavorando in una vita serena, felice

Epicuro consigliava ai suoi allievi “vivi nascosto”. Cosa vuol dire?

Io penso che da un punto di vista contenutistico lo porrei all'interno di 5 regole fondamentali.

Prima di tutto:

1. Avere una salute psicofisica sufficiente;
2. Svolgere un'attività lavorativa non del tutto imposta (l'apprendimento è una grande felicità qualcosa che possiamo sempre rievocare e riattivare nel corso del tempo. Una delle cose più belle del mondo è rileggere (come diceva Borges) ma per rileggere bisogna aver letto. Quindi rileggere è un'attività appresa nelle elementari che, se fatte bene, ci offrirà uno strumento per farlo per tutta la vita);
3. Una polarità affettiva dominante (gatto, compagno, amico, animale domestico che occupa la posizione di rete di affettività);

4. Accesso alla dimensione estetica dell'esistenza (poter godere delle dimensioni del bello. Nell'80.000 avanti cristo l'uomo usava cose senza utilità produttiva. Godere di una pietanza, di una mostra);
5. Poter disporre di momenti di meditazione, qualcosa che ci consente di essere calati nel momento che stiamo vivendo senza memoria né desiderio.

Questi costituiscono i pilastri per la ricerca di una vita serena, tendenzialmente felice.

Cosa vuol dire la ricerca della vita felice?

Erodoto racconta che il re Creso chiedesse a un grande filosofo chi fosse l'uomo più felice del mondo e il filosofo invece di rispondere, "Tu mio re perché sei l'uomo più ricco al mondo", il filosofo rispose: "Chi muore sereno, chi conclude la sua vita serenamente". E' interessante perché nella filosofia classica la serenità era collegata alla conclusione di una vita ricca di serenità.

E la serenità si ottiene con buoni elementi dell'anima e dello spirito e con la capacità da parte di tutti noi di garantire, produrre momenti di grande felicità, di avere uno scambio produttivo.

Scriverete un piccolo tema: Il luogo protetto. Qual è il mio luogo protetto. Eventuale rapporto tra luogo e spazio protetto. Storia e sviluppo del mio luogo protetto. Il rapporto tra il mio corpo e lo spazio protetto.

Differenzio luogo e spazio perché il luogo può essere anche un luogo mentale, la voce umana, qualcosa di completamente diverso da quello che noi immaginiamo dal punto di vista della specificità

Un mio paziente mi disse che il suo luogo protetto era la curva nord dello stadio, perché stando lì non guardiamo la partita, andiamo lì per esultare. Stiamo insieme facciamo i cori, le coreografie, stiamo lì perché è il nostro luogo protetto. Una mia infermiera svedese, molti anni fa, diceva "il mio luogo protetto è il ricordo dello sguardo di mio padre quando facevamo insieme il breakfast".

**Dottor Villa:** Allora care amiche cari amici sono molto contento di come si sia trasformata per me questa aula. Confesso che, all'inizio, mi aveva indotto una pallida angoscia. Ero terrorizzato ad entrare in questa sala così grande con voi così lontani; vi confesso una cosa io vedo malissimo vedo da un occhio solo e ci vedo pure male cioè ho fatto un sacco d'interventi agli occhi per la cataratta congenita quindi per me voi siete delle presenze piuttosto vaghe. Ma il fatto di poter condividere con voi questi minuti della vostra comune esistenza è per me però fonte di gioia; quando eravate tutti zitti e stavamo

scrivendo io pensavo “Sta passando l’angelo” perché è un momento particolare quello di una persona che scrive, scrive delle cose intime e le dà ad uno sconosciuto con la presupposizione di avere un ritorno positivo. Risponderò a tutti quelli che mi hanno scritto un indirizzo di posta elettronica leggibile un commento personale; già le cose che ho letto però mi sembra che rispondano al nostro obiettivo, quello di creare un momento significativo che si stagli nella vostra mente per il futuro. Osservate gli ambienti vostri con uno sguardo antropologico, osservate se qualcosa vi causa un certo disagio, osservate quando i pazienti che assisterete, che cosa vi porta un senso di familiarità e cosa invece vi repelle. Poi ho portato delle storie, le storie sono sempre divertenti: un nostro paziente purtroppo seguito dalle voci si buttò 15 anni fa dal terzo piano della sua casa; le voci erano quelle di Nicoletta Orsomando e di Rosanna Vaudetti le prime due annunciatrici della radio televisione. Queste voci che erano suadenti diventavano persecutorie fino a che si trasformavano nelle voci dei mariti di queste donne, dei turchi, dei tacchini fino a che costringevano questo paziente a darsi dei pugni sulla testa. Scampò a questo terrificante volo con lo sfondamento della base cranica e dopo 10 anni di ricoveri, attraverso un passaggio in comunità terapeutica, riuscimmo a riportarlo a casa sua con l’assistenza di una coppia di rumeni che di notte gli facevano compagnia mentre di giorno stava in comunità da noi. Dopo due settimane da quando dormiva con questi rumeni, questa coppia venne da noi e disse “Ma non possiamo chiedere se si può cambiare la lavatrice perché ci hanno detto che la vecchia lavatrice non funziona”. Allora acquistammo la lavatrice da Di Salvo e organizzammo un appuntamento per la consegna. Misteriosamente la prima volta si diede un indirizzo diverso quindi non venne effettuata la consegna Al secondo appuntamento arrivarono alla casa ma non funzionava il citofono Al terzo appuntamento il campanello funzionava ma non funzionava l’ascensore. Al quarto appuntamento l’ascensore funzionava ma non si fermava a quel piano. A questo punto voi che avreste detto? Che avreste pensato? Vorrei capire se sono pazzo io perché ad un certo punto dissi una cosa che sembrava evidente, quale?

**Intervento:** Che non avevano intenzione di cambiare la lavatrice.

**Dottor Villa:** C’era qualcosa che resisteva a questo cambiamento e io con i miei studi antropologici collocai questa non volontà nella vecchia lavatrice e dissi “Accidenti vediamo cosa c’è dentro la vecchia lavatrice che le impedisce di andar via”. E cosa c’era nella vecchia lavatrice? I panni sporchi della mamma del nostro paziente che stavano lì da 15 anni. Togliemmo i panni sporchi e il giorno dopo la consegna avvenne regolarmente. Perché vi dico

questa cosa che voi direte “è magia”? Ma voi percepite all’interno di certi luoghi delle cose strane, noi terapeuti siamo abituati a fare dei piccoli rituali magici. Una mia paziente, una professoressa universitaria molto in gamba, dopo un lungo percorso analitico mi portò un fascio di lettere del vecchio fidanzato che erano lettere maligne e mi disse “Le tenga lei così si possono anche depotenziare”; c’è un termine tecnico che si usa in ingegneria “Innocentizzare”. Le scorie tossiche possono essere innocentizzate, possono essere come dire depotenziate del loro valore negativo e possono essere sepolte o custodite in un luogo; nel cassetto di ogni terapeuta ci sono scorie tossiche dei pazienti che sono passati attraverso lunghi periodi di analisi. Ma vorrei con voi, a questo punto, focalizzare i luoghi fondamentali del luogo protetto che sono la *costanza* e l’*individuazione*: tendenzialmente il luogo protetto rimane tale nel corso del tempo, e deve avere anche un *facile accesso*; io non posso avere un luogo protetto ad esempio nel mio amico Aldo che però sta in Uruguay, adesso sì perché abbiamo dei contatti per posta elettronica ma per tanti anni era un caro amico che vedevo ogni tanto. *Chiarezza delle regole del gruppo* che condivide quel luogo protetto se c’è un gruppo di persone, è chiaro che se facciamo parte di un club di tifosi di una squadra dentro il club non accogliamo tifosi di una squadra avversa. Voi sapete che Siena è una città straordinaria è un insieme di città diverse che hanno mantenuto un forte agonismo e l’agonismo è quello delle contrade; il palio non è una cosa retorica non è una festa, è sentito moltissimo ma la cosa più importante del palio non è vincerlo ma che non vinca la contrada avversa perché il lutto è proprio quando vince la contrada avversa e il tripudio del vincitore si alimenta sul dolore di chi è stato beffeggiato. Questo è interessante perché le regole del gioco non sono regole assolutamente retoriche sono regole profonde d’identità. Forte bisogno delle regole del gruppo sentire sicurezza nella propria identità e poi il mantenimento degli spazi di solitudine del luogo protetto anche se c’è una dinamica gruppale all’interno del luogo protetto. Allora vi leggo quello che mi è venuto di scrivere del mio luogo protetto per restituirvelo; mi viene in mente tutto l’aspetto affettivo, il mio luogo protetto è mia moglie naturalmente, ma strettamente legato a questo c’è il mio nipotino che adesso ha un anno e per me è una gioia straordinaria ed i miei figli; il terzo punto che mi è venuto di scrivere è proprio la poesia perché da molti anni frequento la poesia e scrivo poesie per commentare le cose che succedono. C’è un mio paziente di 103 anni che mi ha insegnato tantissimo in 22 anni e da quando l’ho conosciuto, dopo il suo tentativo di suicidio, la sua capacità di trasmettermi il suo modo di essere al

mondo attraverso un secolo di vita l'ho commediata in questa poesia "I trampoli del tempo":

*La vita, inevitabilmente, svanisce  
ma come l'ombra al tramonto  
dilaga del tempo azzurro della sera  
sospesa sui trampoli della memoria.*

*Dall'isola i richiami dei pescatori  
sono scomparsi, remoti come monete  
uscite di conio un secolo fa,  
ma l'odore è lo stesso di sempre,*

*L'odore di basilico e gelsomino  
e le lunghe veglie sul mare  
solcato dai lampi di un faro  
metodico nella sua solitudine*

*Il mare s'era inghiottito i pirati  
le lunghe veglie di guerra  
e le insidie di tiranni e regimi  
già vecchi al loro primo apparire.*

*Oggi il mare è una barriera lontana  
una separazione dolorosa fra me  
e non me fra la scarsità del corpo  
e l'immensa proiezione delle azioni.*

Questo paziente si chiamava Giglio perché era nato da un guardiano di faro dell'Isola del Giglio e pensate quanto abbiamo parlato dell'isola del Giglio dopo i noti fatti di qualche anno fa. Egidio ha accompagnato questi anni con telefonate, visite e curiosamente, appunto, raccontava dell'incendio di un secolo fa e di com'era diversa la vita a quell'epoca. È stato un uomo retto, un uomo straordinario e la poesia è un mezzo per continuare una relazione con chi noi conosciamo; 15 anni prima di conoscerlo avevo scritto una poesia che cominciava così: "Il mio nome è Giglio nella musica nello splendore assisto alle vestizioni regali" cosa mi avesse detto il cervello di dire "Il mio nome è Giglio" francamente non lo so perché non capivo come mai avessi scritto una poesia che anticipasse di 15 anni il nostro incontro. Allora per me la poesia è un elemento vitale quotidiano e dinamico ma per me sono anche molto presenti i miei ulivi che da quindici anni coltivo. Ho 236 ulivi in campagna in Umbria e a ognuno ho dato il nome, voi direte "Ma il dottor Villa è tutto matto?". Effettivamente si c'è del vero nel vostro pensiero, ogni pianta ha un nome che è un nome maschile e femminile perché l'ulivo è ermafrodita, ma si

feconda in modo crociato e dato che, affinché le piante rendano, bisogna parlarci se voi non sapete come si chiamano come vi possono rispondere? Ormai queste mie piante hanno un nome e un cognome definito ed è molto importante avere un rapporto con le piante ma anche con gli animali perché è un modo per curare se stessi; se voi curate una pianta avete anche la capacità di curare un altro essere vivente e un ulivo ha delle malattie che si curano esattamente come si cura una ferita potare tagliare e curare. Un mio grande amico analista, Mario Trevi, mi diceva “Noi usiamo troppo la testa dobbiamo imparare umilmente ad usare le mani, dobbiamo saper cucinare, dobbiamo saper fare qualcosa con le mani perché è fondamentale” e questo è un elemento molto importante. Poi ci sono naturalmente i miei pazienti che continuano a stare con me e mi sorreggono da tanti anni e poi devo dire che mi occupo di pittura; dipingo poco un quadro all’anno, ogni due anni e sto lavorando da sei mesi su un’interpretazione di “*Laguna grigia*” del Guardi che mi colpì molto quando avevo 10 anni e lo vidi al museo Poldi Pezzoli di Milano ed allora sto cercando di riprodurlo. E poi devo dire che una parte fondamentale del mio luogo protetto è la memoria di mio padre che non c’è più da tanti anni e i maestri e gli amici che mi hanno insegnato molto nel campo della psicologia, psichiatria, psicoanalisi e dell’antropologia e con i quali ho condiviso molte esperienze. Ad esempio con Romano Mastromattei ho condiviso diverse spedizioni per lo studio dei rituali sciamanici nell’area Himalayana e questo mi ha fatto capire che prima di affrontare una spedizione c’è bisogno di una preparazione adeguata, c’è bisogno di un digiuno, bisogna esser pronti per fare quel lavoro in quel momento. Vi inviterei nel momento in cui incontrate un paziente a fare un esame di coscienza di cinque minuti, chiedetevi “Ho lo spazio mentale per vedere questa persona o sono distratto da qualcosa? Devo depurare la mia mente? Ce l’ho in mente questa persona?”. Se voi non avete in mente la persona la seduta non va bene non vi serve a nulla anzi può darsi che sia tossica; quindi il lavoro di preparazione nella seduta sciamanica si alimenta di una purificazione, un digiuno dello sciamano, un racconto di come si è creato il mondo e poi di una individuazione della realtà sacrale e dopo comincia la seduta. È molto bello questo perché noi molte volte manchiamo dei rituali di saluto e anche di distacco poi perché i momenti d’incontro e saluto sono dei momenti sacrali, non ne siamo consapevoli ma quello che viviamo è un momento sacrale uno scambio unico e irripetibile. E poi devo dire che io ho, dentro di me, il ricordo delle mie origini; io vengo da Lecco città manzoniana ho in mente le montagne, ho in mente il lago della mia infanzia e queste immagini sono dentro di noi. Un grande poeta, Andrea Zazzotto diceva “Ogni paesaggio merita di essere amato incondizionatamente”, il paesaggio della nostra infanzia la città della nostra infanzia ritorna dentro di noi all’infinito e fa parte proprio del nostro luogo protetto con i suoi odori con i suoi colori e con tutte le percezioni sensoriali che portiamo dalla nascita, fin dai primi tempi di vita. E poi devo dire un grande elemento che per me fa parte del mio luogo



protetto è l'idea scaturita in tarda età che riguarda una serie di amici, allievi di persone con le quali condivido l'avventura, l'imparare insieme ed il tentare di curare insieme; quindi poco prima di cominciare quest'incontro raccontavo alla professoressa Stefania Marinelli il lavoro che noi stiamo facendo da anni sul film sul cinema, con un gruppo di persone ci vediamo da anni una volta al mese a casa di uno o dell'altro, siamo 14 persone adesso, e scegliamo un tema; una volta all'anno può essere la paranoia del cinema, la patologia borderline del cinema cioè abbiamo queste perversioni focalizzandoci sulle patologie. Ed è interessante vedere un film insieme la sera e condividere con sguardo critico imparando dall'esperienza, la cultura cinematografica ci offre degli spunti sempre nuovi e nel corso degli anni abbiamo costruito una sensibilità di gruppo che io trovo molto bella e facilmente esportabile e ve lo propongo; vi consiglierei di fare un piccolo gruppo di amici e vedere 4/5 film, alla fine di questo ciclo voi avrete una sensibilità nel vedere i film ben diversa da quella iniziale. Nel corso degli anni ci è capitato di vedere film che non avevo mai visto perché sono troppo pesanti, troppo onerosi o si sa che bisogna vederli ma nessuno li ha visti, rivederli insieme li rende sopportabili poi si chiacchiera si può registrare quello che si dice ma vengono fuori delle idee straordinarie e insieme si colgono degli aspetti veramente stupefacenti. C'è un film bellissimo, il primo film di Ken Loach che è "Family Life", il fatto di vederlo insieme lo rende meno pesante. E' un film difficile sulla costrizione del doppio legame della follia all'interno di una famiglia della piccola borghesia inglese della fine degli anni '60 il film è del '71. La madre induce nella figlia la decisione di abortire perché dice "tu sai come la penso io su queste cose, non sono moralmente d'accordo, ma io ti conosco meglio di te e so quello che è meglio per te", alla fine la figlia decide di abortire e si sente terribilmente in colpa perché ha fatto una cosa contro la morale della madre quindi è paradossale. Voi sapete che nei rapporti di doppio legame un genitore dice a un figlio che non può opporsi "Ricordati che non devi ascoltare i consigli, soprattutto quelli delle persone che ti sono più care!" e come si risponde a un consiglio del genere? L'unica risposta sensata sarebbe dare un pugno in faccia alla persona che ti da un consiglio di questo tipo ma il pugno non lo posso dare perché è la persona più cara che ho al mondo, se io sbaglio se non l'ascolto sbaglio ancora! Non se ne esce. Ma abbiamo scoperto che si possono fare delle cose stupefacenti. Da quindici anni abbiamo attivato un gruppo multifamiliare con i genitori dei nostri pazienti ricoverati che si sono abituati a funzionare; è un gruppo un po' faticoso perché è fatto da 30/40 persone ma è diventato un gruppo così potente così efficace che addirittura da un po' di tempo noi certe volte facciamo queste riunioni itineranti, cioè andiamo a casa di persone, che hanno case anche modeste ci si siede come capita e questo come dicevo è un gruppo potente. L'altro anno siamo andati a casa di un paziente che ha avuto una brutta crisi psicotica, aveva un quadro catatonico quando è venuto da noi, entrando in casa sua con il gruppo familiare Fabio ci ha raccontato per la prima volta la sua fuga psicotica in

macchina da casa rientrando dentro casa sua. Ma questo è stato consentito, come dicevo prima, da un clima accogliente; genitori tendenzialmente psicotici che ai propri figli non possono che dare dei messaggi contraddittori, paradossalmente possono dire delle cose del tutto ragionevoli a figli non propri. Questa è una cosa che abbiamo scoperto e sembra la scoperta dell'acqua calda, però ci vuole coraggio per stabilire un luogo protetto in quello che è un gruppo familiare dove abbiamo visto tante forme di follia diverse, dove la conduzione del gruppo deve essere affidata a delle persone che poi sbobinano, registrano perché accadono tante tante cose. E infine devo dire che il curare e l'insegnare lo sapete sono i due compiti impossibili secondo Platone "per l'uomo insegnare e curare sono due compiti impossibili", sono sempre insoddisfacenti e per me che sono impegnato nel luogo di Monte Sacro, dove abbiamo costruito questa comunità terapeutica, in realtà abbiamo costruito una rete di relazioni e nel corso degli anni è emerso quel dato secondo cui abbiamo dato molto ai pazienti che abbiamo seguito e credo che se si riesce a costruire un gruppo di apprendimento che modestamente lavora sulle orme dell'esperienza possiamo condividere luoghi protetti sempre più articolati e sempre più complessi. Vorrei ricordarvi un'ultima cosa e poi vi chiederei di farmi delle domande per commentare questo percorso. Vi inviterei a riflettere sui momenti in cui voi vi assopite vi distraete, nei momenti in cui ci distraiamo noi cominciamo ad imparare e questo l'ho imparato tanti anni fa quando ho capito che nel momento in cui mi distraevo era il momento in cui cominciavo ad imparare. Il guaio è che poi perdi il contatto con quello che si viene detto e allora si rimane con un misto di sensi di colpa. Anni fa dovevo fare un corso di qualificazioni agli infermieri e c'erano quelli che avevano fatto il turno di notte e mi si assopivano e allora chiedevo "Cosa sta sognando?" e abbiamo fatto delle lezioni davvero meravigliose perché attingevamo a una esperienza i presa diretta. Quindi non preoccupatevi se oggi avete avuto l'impressione d'imparare poche cose, avete avuto le idee confuse, però immaginate che nel momento in cui vi siete distratti avete cominciato ad associare e il fatto che avete poi scritto delle cose vostre è un segno di fiducia è un segno di poter condividere cose vostre intime sapendo che fanno parte del vostro patrimonio, della vostra specificità, della vostra capacità di essere unici e irripetibili. Noi abbiamo questa caratteristica siamo unici ed irripetibili perché bene o male questa è la caratteristica che ci connota. E' già stato scritto tutto ma se noi riscriviamo qualcosa in termini diversi facciamo un bel racconto che diventa un elemento nuovo, un modo diverso di raccontare. Gli insegnamenti psicologici più profondi passano attraverso le serie televisive in questo periodo, i film sì sono importanti ma le serie televisive hanno uno studio molto profondo e meccanismi più complessi, dinamiche che vanno cambiando nel corso del tempo; quest'anno passato abbiamo studiato le parafilie nel cinema e ci siamo resi conto quanto negli ultimi quindici anni siano cambiati il senso comune delle terapie; negli ultimi quattro incontri, vedendo dei film, ci siamo scambiati delle vignette di cura

dei nostri pazienti che avevano una ricchezza che solo pochi anni fa non avremmo minimamente immaginato. Quindi quando Freud diceva che la parafilia era il negativo della nevrosi diceva qualcosa di molto profondo e non facilmente comprensibile, del resto voi sapete che Freud era molto dubbioso sull'efficacia del cinema. Pabst, un grande regista tedesco gli propose di fare la sceneggiatura di "Gli enigmi di un'anima", un film in cui c'era un chimico che aveva una dissociazione della personalità ma Freud dette questo incarico ad Abraham e a Sachs perché non se la sentiva di usare un mezzo così espressivo e moderno e poco controllabile e temeva che il regista dietro le lusinghe celasse una sottile critica verso il lavoro analitico e così non fece la sceneggiatura. Il cinema è un mezzo a portata di mano che per tutti è facilmente raggiungibile e ognuno può avere le proprie propensioni e percepire alcune cose; voi avete visto sicuramente "A beautiful mind", è un film famoso che qualsiasi psicologo dovrebbe rivedere perché è un film nel quale coraggiosamente si rappresentano le allucinazioni non solo in termini uditivi ma in termini visivi. All'inizio lo spettatore non distingue le allucinazioni pensa che siano reali ma lo comprende quando c'è la comparsa dell'azione di un' allucinazione cioè quando Nash presenta la nipotina al compagno di stanza, che è la bambina che poi non cresce è sempre uguale, ha sempre 8 anni e dopo 10 anni non può essere reale. C'è una scena molto interessante che io ho proposto per diversi anni ed è la scena in cui la bambina corre nel campus e ad un certo punto la bambina dice "Vola vola vola" e corre in mezzo ai piccioni, una ragazza, una psicologa, qualche anno fa disse "Ma ha visto dottore che i piccioni non si alzano in volo?". Io proponevo quella scena perché avvertivo un sottile disagio ma non mi ero accorto che la scena era stata costruita in modo magistrale, era stata sovrapposta in modo tale che la bambina correva in mezzo ai piccioni ma quelli non si alzavano in volo perché la bambina non c'era; quindi è un'immagine molto toccante che rappresenta come il cinema possa rappresentare le cose molto complesse e ci possa anche permettere di scoprire dei passaggi nei nostri pazienti. Io vi consiglieri di tenere sempre accanto a voi nella vostra stanza un Morandini o un Mereghetti perché molte volte il paziente parla di un film, di una musica, di un personaggio o di uno sviluppo; ricorderete la scena in "Will Hunting" in cui Robin Williams dice quattro o cinque volte a Brad Pitt in ragazzo geniale che ha di fronte che "non era colpa sua" perché erano emerse le violenze che aveva subito dal padre alcolista e ad ogni "Non è colpa tua" è come se noi entrassimo sempre più profondamente nell'animo di una persona e nella ripetizione delle sedute nella capacità del terapeuta di mantenere un luogo protetto noi ci rendiamo conto di quanto costruiamo durante la terapia, dei luoghi protetti che continuano poi a vivere dentro di noi durante tutta la vita entrando così dentro i nostri pazienti. Quindi noi dovremmo esser cauti dovremmo avere sempre un animo retto perché quello che noi diamo ai nostri pazienti continua a produrre effetti e non possiamo avere una visione politica del fare terapia, non possiamo fare psicoterapia per fare denaro, questo è un

lavoro che uno deve fare con sentimento di riconoscenza e con l'intenzione di trasmettere qualcosa di buono che si è ricevuto. Così come gli sciamani dell'area Himalayana che devono fare gli sciamani per curarsi e per restituire il buono che hanno ricevuto da chi li ha curati. Questa è la cosa che noi condividiamo dobbiamo trasmettere un sentimento di benevolenza e di attenzione pur sapendo che abbiamo, inevitabilmente, dei grandi limiti personali.

**Professoressa Marinelli:** Le domande che pongo su questa nozione che ci è stata presentata di “luogo protetto”, che mi ha molto colpito, sono di tre ordini. Ho tre immagini, la prima è un paziente che telefona ad un terapeuta presentando il suo nome e chiedendo al dottore se si ricordava di lui. Ricevendo risposta negativa allora afferma che 22 anni prima era andato da lui che gli aveva prescritto le gocce di Laroxil e chiedeva se poteva smettere l'assunzione. Il dottore ha cercato di capire e di dare una risposta; lo raccontava con stupore.. me ne sono ricordata ripensando la storia dei pazienti che tornavano a casa dopo essere stati ricoverati e riproducevano la stanza dove avevano vissuto: cioè penso quanto lo spazio protetto diventa un delegato di tanti aspetti durevoli e su piani diversi, ma sempre molti intimi evidentemente, e protetti nel tempo. La seconda definizione su questo tema è anche qui una memoria e in questo caso ero io stessa che parlavo con un collega esperto, proprio qui in questa sede di Neuropsichiatria Infantile lo venni a trovare, e parlammo dei comportamenti di un preadolescente, figlio di amici, e di un suo comportamento particolarmente distanziante. Ricordo che lui mi rispose che non si trattava di un comportamento buono o cattivo ma si trattava della sicurezza del suo luogo protetto, nel quale non poteva entrare nessuno. La terza cosa che volevo chiedere è: l'analista che cosa fa in seduta con il luogo protetto? Sembra averne sicuramente bisogno anzi la stanza d'analisi stessa è il luogo protetto della relazione col paziente, ma lo rispetterà? O lo includerà nel processo di lavoro psicologico e analitico che porta avanti con il paziente?

**Dottor Villa:** Ci sono degli aspetti prossemici fondamentali del luogo protetto che fanno parte di come siamo fatti noi no? Come abbiamo le mani, come stiamo zitti, l'odore della stanza, alcuni pazienti ci chiedono di abbassare le luci a zero, altri di spostare la poltrona. Comunque è indubbio che poi ci scambiamo delle cose invisibili molto maggiori di quelle che pensiamo passino ed i nostri pazienti ci sono grati del fatto che ci siamo il più delle volte, che cerchiamo di esserci il più possibile non tanto perché siamo dei pozzi di scienza e sappiamo dove soffrono. Voi sapete c'è un aforisma molto bello che dice “Il paziente nevrotico suppone che sia l'analista a sapere

dove lui soffre. Il paziente psicotico pensa che sia solo Dio che sa dove lui soffre”, quindi siamo messi male perché il paziente o ci rappresenta come Dio o come un deficiente. Non parliamo poi dei disturbi di personalità o anche della difficoltà di condividere un luogo protetto con un adolescente che non si lava, che torna tardi la notte, che rischia continuamente la vita perché è sospeso all’interno di diverse comunità di adolescenti; in alcuni momenti è un adulto spietato, in altri è un carrierista nevrotico e in altri è un piccolo delinquente che spaccia con gli amici. Quindi tutto questo purtroppo capita e noi dobbiamo essere capaci di contenerlo. Mi viene in mente un episodio che è successo qualche anno fa quando io stavo uscendo da casa piuttosto presto la mattina verso le 6 stava rientrando mio figlio Giacomo e ho detto “Oh Giacomo che bello che ti vedo”, mia moglie usciva dalla stanza e diceva “Disgraziato torni a quest’ora!”. Devo dire che i giovani devono avere la fiducia di poter avere uno spazio dove poter fare le loro esperienze anche rischiando, concedere loro questa possibilità di sbagliare, di fare delle scelte; ma se hanno, alle spalle, un sufficiente grado di mentalizzazione da parte dei genitori forse possono anche evitare di fare dei pasticci. Non ho parlato del luogo protetto familiare perché davo per scontato che fosse un luogo protetto successivo determinato dall’uscita da casa; il crearsi degli interessi nuovi che possono essere legati al canto, alla musica, ai computer, legati ai propri spazi di riposo, allo spazio che viene costruito come spazio mentale in attesa di nuovi concepimenti è una cosa necessaria. Masud Khan parlava dello “stare a maggesi” cioè dei momenti in cui si sta a fantasticare per il proprio conto; ognuno di noi ha questi propri spazi e bisogna marcarli, difenderli e renderli nostri. C’è un paziente chiamato “Il Principe” un uomo molto saggio che una volta mi disse “Hai notato che io ogni giorno faccio una macchinetta di caffè da due tazze e senza alcuna invidia distribuisco sei mezze tazze di caffè a tutti?” “Sì ho notato Il Principe, ho notato che lei fa queste cose” “E hai notato che io taglio a metà le sigarette nazionali senza filtro e le fumo con uno spillo metà l’una metà l’altra? E talvolta le regalo?” “Sì, e perché?” “Perché questo è il sistema Marchigiano, marcarle vuol dire segnare le cose quindi io marco la mezza tazzina di caffè, marco la mezza sigaretta, marco la generosità di una libera distribuzione, così marco le 50lire, le 100lire e marco fino al milione. Marcando gli oggetti e gli atti legati agli oggetti evito di suicidarmi”. Rimasi esterrefatto! Questo sistema che sembrava un delirio era legato alla pratica di un paziente psichiatrico da 40anni in manicomio che marcava gli oggetti; marcava ogni atto di regalare mezza tazzina di caffè agli altri ricoverati senza invidia, interessante no? Se noi riuscissimo a marcare i minuti della nostra

esistenza e i nostri gesti saremmo sempre ricchissimi, non avremmo bisogno di niente, credo, perché avremmo già tutto quello di cui abbiamo bisogno.

**Dottoressa Patalano:** Mentre ascoltavo mi sono venute in mente delle associazioni e volevo raccontarvele; la prima riguarda un viaggio che ho fatto in Nuova Zelanda qualche anno fa, durante questo viaggio con mio marito ad un certo punto siamo andati in un centro dove si poteva entrare in una vasca, l'acqua era molto fredda quindi dovevamo indossare una tuta integrale e nuotai con un delfino. Questo delfino si chiamava Kellyn e prima di entrare nella vasca l'addestratore del delfino ci dice che possiamo muoverci liberamente nell'acqua e giocare con la palla ma c'era una cosa molto importante: c'è un angolo nella piscina che ci indica a cui non dobbiamo assolutamente avvicinarci e ci dice che quella è come se fosse la stanza dei giochi di Kelly, è un luogo dove può andare solo lei. Quindi mi è venuto in mente che anche questo delfino in qualche modo avesse il suo luogo protetto. Un altro ricordo che mi è venuto in mente sempre relativo ad un viaggio ha a che fare con la città di Hong Kong e una volta sono andata a trovare una mia cara amica che vive in un quartiere antico di questa città in un piano alto di questi grattacieli che hanno la caratteristica di essere costruiti tutti molto vicini l'uno dall'altro, visito casa di questa mia amica e mi accorgo che la finestra non aveva le imposte ma soltanto il vetro scorrevole in quanto la finestra con le imposte non sarebbe stato possibile aprirla perché era troppo vicina alla finestra dell'altro palazzo e l'unico modo per aprirla era facendola scorrere trovandosi quasi catapultati nello spazio dell'altro e io ho avuto una sensazione di angoscia.

**Dottor Villa:** Ti ringrazio Roberta perché mi hai richiamato l'idea del viaggio; tanti anni fa con mia moglie andammo nell'India del sud e nello Sri Lanka, scegliemmo un piccolo albergo sopra il mercato principale di Madras e scoprimmo che non si poteva dormire perché ogni sei ore cambiavano le bancarelle, dunque giorno e notte c'erano urla, grida e allora dopo tre giorni d'insonnia andammo in un albergo un po' più caro ma un po' più silenzioso, la cosa buffa è che ormai da cinque anni noi abitiamo sopra il mercato di Trionfale dove alle 5 del mattino ci sono i richiami dei fornitori che scaricano il pesce, le verdure e la notte ci sono i locali che chiudono tardi e siamo andati a capitare in un luogo che per noi era un incubo. D'altro canto ho mia sorella che da molti anni vive negli Stati Uniti e vive in una piccola città dell'ovest e lì mi ha colpito molto perché ci sono dei vialetti bellissimi che collegano tutte queste casette e noi andavamo a passeggiare per questi vialetti. Un giorno mia sorella mi disse che non potevamo andare a passeggiare per i vialetti in

quanto collegano le case e invadevamo lo spazio degli abitanti, per correre bisognava andare al parco. È interessante vedere come sembra tutto omogeneo ma in realtà non è così.